

IL “RISCATTO” DELLA DONNA... NEL “NOSTRO” CENTRO TERRITORIALE PERMANENTE

Prof.ssa Angela Maria Miceli

Durante la mia non breve esperienza di docente, acquisita nei corsi scolastici e formativi per adulti, ho potuto piacevolmente constatare che nell’arco di quasi un decennio, di fronte ai sempre crescenti fermenti socio-culturali avvertiti nella popolazione adulta e sorprendentemente anche nelle “fasce deboli” come le casalinghe, si è verificato un rinnovato impegno ed un sensibile cambiamento da parte delle Istituzioni competenti nell’affrontare le tematiche ed i problemi inerenti all’educazione degli adulti (EDA), anche se rimane ancora lungo il cammino da percorrere.

L’O.M. 455 del 29 luglio 1997 ha decretato la “nascita” dei Centri Territoriali Permanenti (CTP) per l’educazione degli adulti: un’importante risorsa per il territorio, un’opportunità da “prendere al volo” per quanti desiderano rientrare in un percorso di formazione.

Ma, come spesso accade, i cambiamenti “stordiscono”, le “novità” invitano ad interrogarsi, a mettere in discussione tutto quello che fino a quel momento si era ritenuto una certezza: una scuola tradizionale, fatta di lezioni frontali, di libri, di appunti, di carta e penna. Un’ora di storia, di italiano, di matematica o di inglese era ciò che, generalmente, veniva richiesto ad un docente. Ma nei CTP non si vuole più solamente questo: c’è stata una notevole “rivoluzione” che ha visto come protagonisti dirigenti scolastici, docenti, utenti e lo stesso...territorio. Oggi il CTP si pone come agenzia formativa a 360° sul territorio su cui “agisce” e non dimentica mai l’uomo nella sua complessità, con le sue esigenze, con le sue contraddizioni, con le sue potenziali risorse. Eppure, a distanza di quasi dieci anni dall’O.M. 455, non tutti sono a conoscenza dell’esistenza del CTP e della sua valenza educativa e formativa. Infatti, oltre al conseguimento della licenza media, nel Centro vengono organizzati, su progettazione e secondo i bisogni dell’utenza, corsi che da un lato tengono in considerazione la necessità di acquisire tutte quelle “nuove” competenze divenute quasi indispensabili ai fini lavorativi e dall’altro “rispolverano” e fanno rivivere antichi mestieri con riflessi positivi anche per la stessa economia del territorio.

Ovviamente il Centro Territoriale Permanente presso cui svolgo la mia attività di docente e cioè quello di Bagheria presso l’I.C.S. “I. Buttitta”, coordinato dal D.S. Gioacchino Genuardi, non poteva, tra le diverse attività che svolge, non fornire un contributo per potere apportare dei cambiamenti circa la condizione in cui vivono le donne nel territorio bagherese. Qui, infatti, la donna, per lo più casalinga, è spesso relegata in un “angolo” della società, in attesa di essere “riscoperta” come soggetto operante a pieno titolo.

D'altra parte, questo nostro tempo, contrassegnato da una comunicazione superveloce che azzera latitudini e annulla distanze, facendo della Terra sempre più un "villaggio globale", impone di stare al passo, di non rimanere ai margini della società sempre più composita. La complessità, fatta di innovazioni e di frontiere che si allargano, chiama ad una continua assunzione di responsabilità che si traduce nel cogliere le nuove opportunità promosse dalle istituzioni e dalla società civile: opportunità tese a dare strumenti di decodifica di linguaggi utili ad un inserimento "intelligente" anche nel mercato del lavoro.

A questo punto, davanti a tali prospettive, è divenuto necessario anche per le donne "ri-prendere" il senso della propria vita, superando vecchie logiche di discriminazione legate alle differenze di genere, di ceto, di età. Così esse, per recuperare il tempo perduto a causa dei pesanti condizionamenti del passato, hanno cercato nel Centro Territoriale di riappropriarsi della propria dimensione formativa per "ri-iscriversi", a pieno titolo, in questa società ricca di fermenti.

Il nostro Centro ha subito percepito questo bisogno implicito dell'utenza femminile ed ha aperto le porte a questo "universo" per dare anche alle donne un'opportunità di riscatto ma, soprattutto, di presa di coscienza di una situazione che ha visto per secoli la donna solamente figlia, madre e moglie.

Nel nostro CTP abbiamo iniziato una progettazione rivolta al femminile che valorizzasse, non solo le donne in quanto tali, ma facesse emergere le loro potenzialità spesso rimaste latenti perché è sempre mancato quell'input per manifestarle.

Così al Centro, attraverso un'ampia pubblicizzazione attuata con manifesti, volantini, inserzione sui quotidiani locali e annunci televisivi, si sono presentate timidamente diverse donne giovani/adulte che hanno risposto al nostro invito progettuale un po'perplesse ma assai più incuriosite da quel mondo che forse intravedevano - in alcuni casi in maniera distorta - attraverso i loro figli.

Tutta la progettazione, nata da un'attenta analisi del territorio, ha individuato diverse tematiche vicine al mondo di quelle donne che, forse per la prima volta, si rimettevano in gioco dopo anni ed anni di forzato silenzio.

Ecco perché, grazie anche ai PON e ai POR cofinanziati dalla Comunità europea, sono nati dei progetti di sartoria, di cucina fino ad arrivare ad azioni progettuali nell'ambito del teatro, dell'alfabetizzazione e via via sino a progetti d'inglese con esame finale Trinity, di informatica, etc.

La risposta è stata sorprendente. Oggi il nostro Centro conta centinaia di iscritti al femminile e anche chi ha già frequentato un corso, sperimentando che la scuola è anche "altro", non desidera più uscire da quel percorso formativo intrapreso. D'altra parte lo stare insieme, il confrontarsi con altre realtà, il "riscoprire" se stesse sono traguardi non meno importanti per chi, come loro, ha visto

spesso venire meno tutte le aspettative. Purtroppo, pur essendo molte le donne che “accontentiamo”, tante altre rimangono in attesa di inserirsi nel corso prescelto perché...mancano i fondi!

Devo, comunque, riconoscere, con grande sorpresa, che nel territorio si è riscontrato un certo cambiamento nel modo di “vedere” la scuola: oggi essa non è più quell’edificio lontano dalla gente ormai adulta, ma è un luogo di aggregazione, di studio, di socializzazione, di scambio di esperienze. Una scuola per la gente “comune” che vuole crescere.